

**IL CASO**

**Dall'Inghilterra una rete dal basso per il made in Italy**

Sono un gruppo di "cervelli" italiani fuggiti a Manchester ad aver dato vita al Virtual Italian Academy, una rete nata dal basso per raccogliere i ricercatori italiani ovunque dispersi, mettendo insieme i contatti personali, che nel tempo sono cresciuti in modo esponenziale. Obiettivo: fare network e promuovere la cultura e la scienza italiana in Europa. «Il motto lo abbiamo trovato molto semplicemente nella Costituzione in particolare nell'articolo 9: "La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica"», spiega Mauro Degli Esposti, docente di Tossicologia Molecolare all'università di Manchester. E inventore dell'accademia virtuale, insieme a Silvia Massini (Business school di Manchester) e Lucio Piccirillo (astrofisico nello stesso ateneo).

Sono loro a stilare la Top italian scientist. Mille e trecento ricercatori italiani sparsi nel mondo, classificati per materina, numero e qualità delle pubblicazioni. E per istituto o università presso cui svolgono la loro ricerca.

I "cervelli riuniti" nell'associazione no-profit, ormai sono più di 400: un numero ristretto di professori, un buon numero di lecturers, molti staff e post-docs, un numero molto grande di studenti di dottorato e studenti non ancora laureati.

**IL CANDIDATO MEROLA**

«Se sarò sindaco mi terrò la delega all'università, non la darò ad altri assessori». Lo ha detto Virginio Merola, candidato pd alle primarie di Bologna in un dibattito con Nadia Urbinati.

Via-academy si è soffermata sui primi 50. Il criterio di valutazione - osservano dalla stessa università Alma Mater di Bologna, che pure si è classificata prima - ha alcuni limiti. La classifica stilata infatti assomiglia a una sorta di work-in-progress. Gli studiosi considerati e valutati fin qui sono solo quelli rintracciati dai colleghi di Manchester. E la classifica (aggiornata in tempo reale) potrà via via perfezionarsi e completarsi, man mano che altre persone si agguinceranno a quelle fin qui considerate. Altro limite è che l'indice «h» privilegia chi ha una lunga carriera alle spalle. ❖

→ **«Un atto dimostrativo»** forse rivolto agli affittuari della masseria  
→ **Le intimidazioni** La gip è stata più volte minacciata in passato



I danni dell'incendio alla masseria "Visciglia", nel Brindisino

**Fiamme alla villa del giudice Forleo Per gli inquirenti è un attentato**

**Fiamme si sono sviluppate la notte scorsa in un edificio vicino alla masseria di proprietà del giudice Clementina Forleo. Che in passato è stata più volte minacciata. I suoi genitori sono morti in uno "strano" incidente.**

**IVAN CIMMARUSTI**  
BARI  
ivan-cimmarusti@libero.it

«L'impressione è che sia stato un gesto dimostrativo, per fini di racket, contro gli imprenditori che hanno affittato la masseria di proprietà del giudice Clementina Forleo. Agli stessi, infatti, ignoti hanno appiccato un altro incendio ad altri uffici nello stesso giorno. Al momento, comunque, non mi sento di escludere che possa essersi trattato di un segnale

al magistrato, ma al riguardo mancano dati obiettivi». È cauto il procuratore capo di Brindisi Marco Dinapoli, sull'incendio doloso divampato in un capannone adiacente alla masseria di proprietà del giudice per le indagini preliminari di Cremona, Clementina Forleo, sulla strada provinciale che collega Francavilla Fontana a Sava, nel brindisino. È cauto perché anche se tutto lascia intendere che si sia trattato di «un atto dimostrativo», come spiega Dinapoli, contro gli imprenditori Angelo Martella e Giuseppe Furio - che hanno preso in fitto la masseria - già in passato il giudice Forleo aveva ricevuto svariate minacce in seguito alle sue pronunce su indagini scomode, come l'assoluzione di due tunisini accusati di terrorismo e i casi giudiziari che coinvolsero politici, An-

tonveneta e Unipol-Bnl (che lo costò il trasferimento per incompatibilità ambientale dal tribunale di Milano e sul quale c'è un ricorso). Minacce come la lettera anonima che le fu inviata, a seguito dell'assoluzione dei due tunisini dall'accusa di terrorismo, da «un gruppo di devoti Servitori dello Stato - come si firmarono - un gruppo che ha i suoi rappresentanti in ogni Regione italiana e che può contare su generosi appoggi finanziari e logistici, nonché su amicizie di particolare qualità» e che le promise vendetta in caso di attentati di matrice islamica in Italia. «Sarà nostra cura farle seguire in doloroso silenzio le bare dei suoi familiari», si leggeva in quella missiva pubblicata sul saggio "Clementina Forleo, un giudice contro", del giornalista Antonio Massari. Pochi giorni dopo, infatti, il 28 agosto 2007 un grave incidente in provincia di Brindisi provocherà la morte di entrambi gli anziani genitori, i quali erano stati, a loro volta, vittime di telefonate anonime dal 26 agosto, due giorni prima di morire. Ma non ci sono solo questi fatti che rendono il procuratore di Brindisi cauto. C'è anche l'episodio del 3 dicembre 2009, quando una macchina tagliò la strada al mezzo condotto dal giudice Forleo tra Cremona e Milano. L'automobile del magistrato andò a sbattere contro il guardrail e la successiva perizia accertò che il suo mezzo era stato manomesso. Insomma, qualcosa che non quadra c'è. Secondo Dinapoli il rogo «ha riguardato due balle di fieno che hanno parzialmente distrutto due capannoni e che hanno intaccato solo di poco la masseria vera e propria. La prima impressione è che si sia trattato di un atto dimostrativo per fini di racket». Stessa opinione hanno gli investigatori dei carabinieri, coordinati dal colonnello Fabio Guglielmo, i quali si spingono oltre, affermando che la zona di Francavilla Fontana è «martoriata» dalle estorsioni verso imprenditori agricoli. Inoltre, l'ipotesi dell'attentato per fini estorsivi esce ancor più rafforzata da un altro incendio appiccato ad uffici di proprietà degli stessi imprenditori. Ma una cosa è certa: i due, Martella e Furio, un tempo dipendenti dell'azienda agricola Forleo, non hanno mai denunciato richieste estorsive. «Una consuetudine - secondo un investigatore - difficilmente da queste parti trovano il coraggio di denunciare». ❖